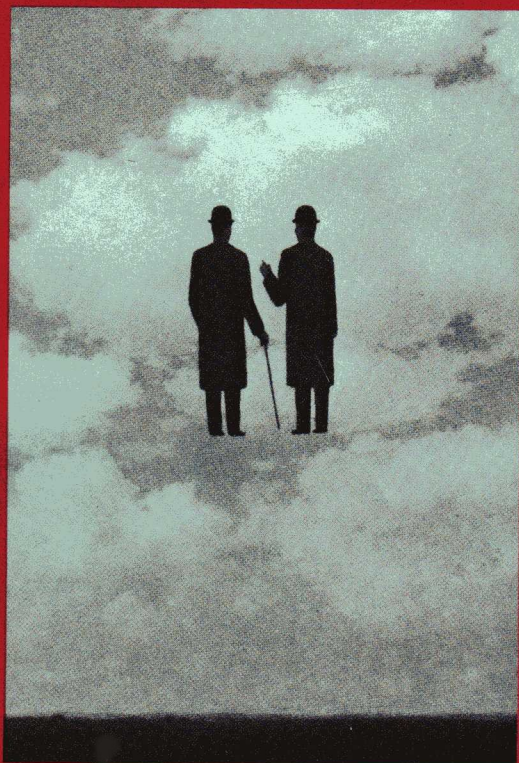


# IDENTITÀ PERSONALE TEORIA E RICERCA

a cura di DINO GIOVANNINI

SP 5 / ZANICHELLI



Il tema dell'identità rappresenta certamente una delle problematiche più rilevanti della psicologia generale e sociale. Tale termine poi è ormai definitivamente entrato nel linguaggio quotidiano; si parla comunemente infatti di crisi di identità, di perdita di identità, di ricerca di una nuova identità personale, sociale o professionale. I contributi raccolti in questo volume analizzano la tematica con approcci e modalità differenziate, offrendo al lettore un quadro d'insieme complesso circa il problema dell'identità personale e i suoi processi di costruzione e di sviluppo in riferimento anche a differenti periodi di vita dell'individuo.

Un libro questo che si pone come contributo rilevante per ricercatori, docenti, studenti, nonché per quanti - insegnanti, operatori sociali e anche non addetti ai lavori - abbiano interesse ad appropriarsi di conoscenze e strumenti adeguati per una riflessione sull'identità personale e sociale.

Questo libro raccoglie i contributi del Colloquio internazionale «*Aspetti dell'identità personale*» (Bologna, 7-8-9 settembre 1977) organizzato da A. Palmonari e H. Rodriguez-Tomé sotto gli auspici dell'Istituto di Psicologia e dell'Istituto di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, nonché del Laboratoire de Psycho-biologie de l'Enfant di Parigi.

**Prezzo al pubblico L. 5.200**

4905 prezzo di copertina

# IDENTITÀ PERSONALE TEORIA E RICERCA

a cura di DINO GIOVANNINI

Materiali del Colloquio Internazionale  
«Aspetti dell'identità personale»  
organizzato da:

AUGUSTO PALMONARI  
HECTOR RODRIGUEZ-TOMÉ

*Bologna, settembre 1977*



ZANICHELLI

# Indice

## VI Prefazione

- 1 A. Palmonari *Identità sociale e identità personale*  
Riferimenti bibliografici
- 7 H. Rodriguez Tomé *Identità e adolescenza*  
Coscienza di sé e identificazioni Struttura dell'identità e bisogno di coerenza
- 12 K. J. Gergen *Il Sé fluido e il Sé rigido*  
L'esplorazione dell'alienazione di Sé Fonti del cambiamento nel concetto di Sé Le basi soggettive della costruzione di Sé La stabilità dentro al cambiamento Conclusioni Riferimenti bibliografici
- 27 G. Galli *Qualità dell'io fenomenico e sistemi di riferimento*  
Premesse teoriche Definizione dell'io fenomenico Struttura dell'io fenomenico L'io fenomenico e la struttura del campo totale nelle ricerche sperimentali e cliniche Parte empirica L'analisi delle qualità dell'io fenomenico presentate in forma negativa nel corso del colloquio clinico Criteri di analisi Classificazione fenomenologico-funzionale delle autodescrizioni negative Le qualità dell'io fenomenico in forma negativa e i sistemi di riferimento normativo Sistemi di riferimento e norme implicite Conclusioni Riferimenti bibliografici
- 40 P. Tap *Identità personale e identificazione*  
Identità, persona e coscienza di Sé Coscienza di Sé e dinamica della personalità Ruolo dell'identificazione nella genesi dell'identità personale Riferimenti bibliografici
- 61 H. Rodriguez Tomé e F. Bariaud *La struttura dell'identità: ricerca su popolazioni di adolescenti francesi*  
Elenco delle categorie del codice semantico
- 78 D. Giovannini, A. Palmonari, G. Speltini, F. Bariaud, H. Rodriguez Tomé *Aspetti comparativi dello studio della struttura dell'identità in adolescenti*  
Scopi della ricerca - Scelta metodologica - Tecnica di somministrazione - Descrizione della popolazione Il modello di analisi - Adattamenti italiani Commento ai primi tre fattori estratti dall'analisi fattoriale delle corrispondenze Confronto fra i risultati di Parigi e di Ravenna Riferimenti bibliografici

- 92 R. L'Ecuyer *Lo sviluppo del concetto di Sé nelle persone dai 60 ai 100 anni: modificazioni delle loro aspirazioni e percezioni di ruolo e di status*  
 Nozione del concetto di sé e definizione dei termini Metodologia di ricerca  
 Gruppi studiati Analisi dei risultati Conclusioni Riferimenti bibliografici
- 107 G. Sarchielli, L. Pombeni, B. Zani *Giovani al lavoro: alcune considerazioni sul problema dell'identità professionale*  
 Conclusioni Riferimenti bibliografici
- 120 B. Merlant-Guyon *Ricerca dell'identità nell'adulto e formazione di gruppo*  
 Apporti della ricerca Riferimenti bibliografici
- 131 R. Canestrari, L. Picardi, M. T. Magri *Conflitti tra l'identità psicosessuale e altri aspetti dell'identità personale in un gruppo di soggetti intersessuali*  
 Punto di vista somatico Punto di vista psicologico Punto di vista sociologico  
 Ricerche recenti La nostra ricerca: composizione del gruppo, metodologia, scopi  
 I risultati della nostra ricerca Sviluppo intellettuale e stile conoscitivo nei soggetti intersessuali Conclusioni Riferimenti bibliografici
- 149 P. Paolicchi *Immagine di Sé e condizione adolescenziale*  
 La prospettiva Tecnica e campione Il quadro all'inizio dell'adolescenza Le articolazioni dell'immagine di sé nella tarda adolescenza Immagine di sé e impegno politico Conclusioni Riferimenti bibliografici
- 168 H. Nsika Nkaya *I liceali di Brazzaville. Una ricerca sull'identità analizzata sul piano microsociologico della società congolese*  
 Quadro di riferimento Premessa teorica Ipotesi di lavoro Obiettivi e orientamenti metodologici Il campione sperimentale L'identità proiettata nella sfera microsociologica La griglia di osservazione L'analisi complessiva delle frequenze L'analisi fattoriale Conclusioni Riferimenti bibliografici
- 187 F. Carugati, P. E. Ricci Bitti, A. Palmonari *Adolescenti che studiano e adolescenti che lavorano: aspetti della costruzione dell'identità*  
 Per la comprensione del comportamento sociale dell'adolescente Temi salienti di una ricerca differenziale La condizione psico-sociale dell'apprendista Riferimenti bibliografici

## Contributi

- Françoise Bariaud *Laboratoire de Psicho-Biologie de l'Enfant  
(E.P.H.E. - 3ème Section) - Paris, France*
- Renzo Canestrari *Università di Bologna*
- Felice Carugati *Università di Bologna*
- Giuseppe Galli *Università di Macerata*
- Kenneth J. Gergen *Swarthmore College - Swarthmore, Pennsylvania,  
U.S.A.*
- Dino Giovannini *Università di Bologna*
- René L'Ecuyer *Université de Sherbrooke - Québec, Canada*
- Maria Teresa Magri *Università di Bologna*
- Bernadette Merlant-Guyon *Université de Nantes - France*
- Henri Nsika Nkaya *Université de Brazzaville - Congo*
- Augusto Palmonari *Università di Bologna*
- Piero Paolicchi *Università di Pisa*
- Licia Picardi *Università di Bologna*
- Luisa Pombeni *Università di Bologna*
- Pio E. Ricci Bitti *Università di Bologna*
- Hector Rodríguez Tomé *Laboratoire de Psicho-Biologie de l'Enfant  
(E.P.H.E. - 3ème Section) - Paris, France*
- Guido Sarchielli *Università di Trento*
- Giuseppina Speltini *Università di Bologna*
- Pierre Tap *Université de Toulouse - France*
- Bruna Zani *Università di Bologna*

P. Tap

## Identità personale e identificazione

Secondo quanto afferma Erikson « lo studio dell'identità ha per il nostro tempo lo stesso valore strategico che aveva per il tempo di Freud lo studio della sessualità » (Erikson, 1950). In ogni caso, negli ultimi venti anni, si sono moltiplicate le ricerche e i convegni sulla coscienza o conoscenza di sé, sull'immagine o rappresentazione di sé, dopo il « black out » provocato su questi problemi dal behaviorismo watsoniano. Si dimostra pertanto sempre più necessario uno sforzo teorico che cerchi di definire la *natura, la genesi e la funzione dell'identità personale*.

Cosa si deve intendere per identità personale? In senso ristretto, essa riguarda le *caratteristiche temporali della coscienza di sé*, ma in senso lato la si può paragonare anche a un *sistema di rappresentazioni di sé*, intendendo con ciò l'insieme delle caratteristiche fisiche, psicologiche, morali, giuridiche, sociali e culturali, in base alle quali ci si può definire, presentare, conoscere e farsi conoscere, o in base alle quali altri possono definirci, collocarci o riconoscerci.

L'identità è ciò in base a cui l'individuo sente di esistere come *persona*, si sente accettato e riconosciuto come tale dagli altri, dal suo gruppo o dalla sua cultura di appartenenza. A questo proposito è risaputo quanto siano importanti i processi di ricerca, di salvaguardia o di perdita dell'identità personale o sociale per la comprensione dei disturbi mentali individuali o delle difficoltà di cui risentono i gruppi marginali o minoritari, o gli immigrati.<sup>1</sup>

Per evitare ogni possibile confusione nell'utilizzazione del termine « identità », propongo di distinguere nettamente fra:

– l'*identità temporale* o sentimento di identità che si rapporta agli aspetti temporali della coscienza di sé;

<sup>(1)</sup> Erikson (1950) ha già dimostrato che l'identità è al centro dei rapporti dell'individuo con la sua cultura e la sua società. La storia personale è strettamente collegata con la storia dell'identità etnica, nazionale, regionale. Non può tuttavia ridurre l'identità personale a queste identità. Nel corso dello studio utilizzerò spesso il termine « Io », non nella sua accezione psiconalitica ma come sinonimo di « persona ».

– l'*identità personale* assimilabile al Sé, se si limita quest'ultimo al sistema di rappresentazioni e di sentimenti coscienti.

Questa distinzione permette di considerare il sentimento di identità come una dimensione del Sé e l'identità personale come la struttura cosciente del Sé; essa ci incita a precisare le caratteristiche dinamiche e strutturali dell'identità nei suoi rapporti con la coscienza, con il concetto o con la presentazione di sé. La coscienza di sé tuttavia non può essere confusa con la totalità della personalità; una teoria della dinamica della personalità deve, al di là delle descrizioni, permettere di spiegare la funzione e la genesi della identità personale. In un simile contesto diviene allora possibile dimostrare che l'*identificazione*, quale processo immaginario e in gran parte (ma non totalmente) inconscio, gioca un ruolo determinante nella costruzione, nel funzionamento e nell'organizzazione dell'identità personale.

## Identità, persona e coscienza di Sé

1. *Il sentimento di identità è la dimensione temporale della coscienza di Sé.* A tale titolo implica prima di tutto l'esistenza di un campo di coscienza, cioè di una struttura sincronica che permette di controllare le categorie di realtà nel campo dell'attualità e dell'esperienza (Ey, 1968). Il Sé si organizza a partire dal sentimento di continuità, tramite la comprensione e il controllo di un *orizzonte temporale personale*. « La coscienza di Sé è relativa alla coscienza del tempo e del progresso » (Malrieu, 1967a, p. 340). « Essere qualcuno » significa avere un passato. L'identità si instaura e si mantiene grazie alla possibilità di rievocare l'esperienza personale. « È in questo momento che (l'individuo) prende coscienza di se stesso. La memoria estende il sentimento di identità su tutti i momenti della sua esistenza » (Rousseau, 1762). Essere se stessi significa anche valorizzare il tempo presente ed elaborare dei progetti. Il Sé si inserisce in una struttura diacronica implicante un'attività di controllo delle temporalità, una oggettivazione di sé. Ogni incapacità di controllare il passato, il presente o il futuro mette in pericolo o diluisce il sentimento di identità, mette in causa la struttura del Sé (Fraisie, 1957; Malrieu, 1953).<sup>2</sup>

2. *L'identità personale implica il sentimento di unità (o di coerenza).* Questo sentimento risulta dall'organizzazione temporale del Sé. Per mezzo di essa l'individuo può diventare « veramente uno, lo stesso » (Rousseau). « L'uomo

<sup>(2)</sup> L'esempio più tipico è senza dubbio quello dell'amnesia della personalità, nel caso di « personalità alternanti » dell'isterico nel quale una « personalità sognata » si sostituisce, a volte, alla personalità normale. L'amnesia si trova in questo caso legata a una vera e propria perdita di identità. Al contrario, il « rallentamento » del movimento temporale verso l'avvenire costituisce la trama della coscienza depressiva (Ey, 1970, p. 254).

crea l'unità della sua personalità dandosi una storia » (Fraisie, 1957). Ma in compenso il sentimento di unità rinforza l'identità temporale di sé permettendole di svilupparsi secondo un doppio registro:

– quello dell'*integrazione*, vale a dire il coordinamento dei comportamenti (funzione della personalità). Questa integrazione, cosciente o meno, è un processo necessario per l'adattamento alle esigenze dell'ambiente fisico e dei gruppi sociali;

– quello dell'*integrità* (etimologicamente « essere intero ») sentimento di completezza in opposizione al sentimento di mancanza o di mutilazione.<sup>3</sup>

Presupporre l'esistenza di sentimenti di identità e di unità, vuol dire anche ammettere i sentimenti contrari: sentimento del cambiamento, sentimento della diversità o della dislocazione del Sé.

3. *L'identità personale è infatti un sistema di identità multiple e trae la sua ricchezza dall'organizzazione dinamica di questa diversità.* « L'Io, per l'uomo del nostro tempo, possiede molte regioni dai confini imprecisi » (Meyerson, 1973, p. 8). In effetti è costituito da identità diverse, ciascuna in rapporto con un aspetto, un territorio o un possesso (« i Miei ») della persona. Allo stesso modo il Sé è la coscienza del corpo (identità fisica), è ciò che permette di dire « Io », che porta un nome, che firma, che ha diritti e doveri (identità grammaticale e giuridica), che assume delle posizioni, gioca dei ruoli, stabilisce delle relazioni, si pone in una rete di comunicazioni (identità sociale), che accetta norme e regole, costruisce un sistema di valori, si pone in rapporto a sistemi ideologici (identità culturale). Questa diversità costituisce un arricchimento, ma rende l'unificazione tanto più necessaria e difficile.<sup>4</sup>

4. *L'identità personale presuppone la separazione, l'autonomia e l'affermazione.* Essa si costituisce nella misura in cui l'individuo si oppone al mondo esterno o ad altri in quanto essere distinto, separato (dissociazione dell'Io e del non-Io. Spitz, 1957). « Soltanto a partire dal terzo anno di età il bambino comincia a comportarsi e a riconoscersi come soggetto distinto dagli

<sup>(3)</sup> La nozione di *integrità* è al centro della definizione giuridica degli attributi della persona: *diritti della personalità*, diritto all'integrità fisica e morale. L'integrità morale è legata al diritto all'immagine propria e alla sua protezione, diritto al segreto e alla protezione della vita privata, diritto all'onore e repressione della diffamazione, diritto al nome. A questi diritti della personalità si aggiungono i *diritti intellettuali*: diritto di autore e diritto di clientela.

La psicopatologia e la psicoanalisi hanno dimostrato, da parte loro, l'importanza dei disturbi legati alla messa in crisi del sentimento di integrità nelle nevrosi: la nozione di « ferita narcisistica » simbolizza tale crisi allo stesso modo delle angosce di castrazione e parcellizzazione.

<sup>(4)</sup> Le identità definite come dei « Miei » (il corpo, i ruoli...) costituiscono in qualche modo l'estensione strutturale del Sé (definito nell'avere e nel fare) in opposizione all'identità costituita nell'estensione temporale.

altri » (Wallon, 1935). Questa dissociazione non è puramente cognitiva, ma è contemporanea a una reazione di opposizione affettiva all'altro a partire dalla quale l'Io diventa autonomo e si sviluppa il *sentimento di disporre di se stesso*.<sup>5</sup> L'identità personale si costituisce con l'affermazione, ma può al contrario dissolversi con la dipendenza e con l'integrazione passiva nell'altro o nel gruppo.<sup>6</sup>

5. *L'identità personale si rinforza col sentimento di originalità.* Nella misura in cui riesce a distinguersi dall'altro e a diventare autonomo, l'individuo sperimenta la sua unicità. All'identità come unità e continuità (assomigliare a se stesso) si aggiunge l'identità come unicità incomparabile (non assomigliare a nessuno) che può arrivare fino al rifiuto dell'imitazione di un modello o alla negazione di qualunque somiglianza. Resterebbe da dimostrare come questo sentimento coesista col bisogno di conformarsi alle attese e di essere simile all'altro nel quadro dell'affiliazione a un gruppo.

6. *L'identità si consolida con l'azione e l'iniziativa.* Essa non è un sistema astratto (come il « concetto di sé » potrebbe lasciar credere). « È nell'azione, nella lotta, in una parola nell'impegno, che l'individuo si forma e si conosce come attore e produttore » (Angelergues, 1973, p. 448). L'identità si afferma e si consolida nella misura in cui la persona diventa luogo e fonte di azioni e di iniziative e nella misura in cui diventa responsabile e creatrice.<sup>7</sup>

7. *L'identità personale si pone come Valore.* L'Io acquista significato di valore grazie alla funzione o alla posizione di agente che assume. La prima coscienza di sé è « coscienza di un'iniziativa che ha valore sociale, valore di superamento... ed è con questo significato che viene presentata all'altro » (Malrieu, 1967a, p. 343).

Attraverso l'agire e l'operare l'individuo si valorizza<sup>8</sup> agli occhi degli altri e di riflesso ai suoi stessi occhi. Nello stesso modo « il lavoro di unificazione

<sup>(5)</sup> Malrieu ha tuttavia dimostrato che la prima coscienza e la prima affermazione di sé appaiono molto prima dei tre anni. Già dall'età di due anni, con i suoi capricci, il bambino fa « la prova di una pseudo indipendenza »... « il sé vi si definisce come un poter-fare opposto a una impotenza » passata (1967a, pp. 342-343).

<sup>(6)</sup> L'identità si rafforza nel passaggio dalla passività all'attività, in periodi critici e secondo una modalità compensatoria. Inversamente l'identità regredisce nel passaggio opposto dall'attività alla passività.

<sup>(7)</sup> Unità, identità e azione costituiscono, secondo Jaspers, tre delle caratteristiche fondamentali della coscienza di sé, alle quali aggiunge l'attitudine a opporsi al mondo esterno: l'individuo si costituisce come soggetto in rapporto a degli oggetti. Così l'acquisizione della « permanenza dell'oggetto » riveste un ruolo nella costituzione della permanenza dell'Io (Malrieu, 1953, p. 52).

<sup>(8)</sup> L'individuo diventa creatore nel momento in cui per risolvere un conflitto sperimenta nuovi comportamenti senso-motori o simbolici che gli permettono di superare l'impotenza risultante dai comportamenti abituali.

dell'Io presuppone, per giungere a buon fine, una opzione preliminare di Valore » (Mounier, 1961, p. 583). La coerenza interiore dell'Io è, almeno in parte, in relazione con le esigenze dell'azione sociale in cui le attese degli altri giocano un ruolo non indifferente.

L'identità personale riflette necessariamente questo riconoscimento di Valore. L'Io ha bisogno di sentirsi degno di *essere amato e accettato*, per esprimersi in tutta sicurezza; ha bisogno altresì di *sperimentare dei poteri* sulle cose, sugli altri o su se stesso, e attraverso ciò sviluppare questo sentimento fondamentale di *essere causa*. Così l'identità personale si alimenta dei valori della persona (Perron, 1971) e dunque non può essere analizzata in modo valido al di fuori del sistema di valori e di ideali connessi all'azione, all'affermazione e alla coscienza di sé.

Riassumendo, il sentimento di identità, poiché implica la dimensione temporale della coscienza di sé, è indissociabile dal sentimento di unità e di integrità, dimensione strutturale di questa stessa coscienza. La coscienza di sé si costruisce sulla base di una distinzione soggetto-oggetto, Io-altro, che non può essere ottenuta se non attraverso l'opposizione agli altri e mediante l'affermazione di sé. Questa distinzione provoca infatti una differenziazione dell'Io causata dall'instaurarsi di conflitti diversi, fra l'unità e la diversità (sono uno e sono molti), fra l'identità e il cambiamento (rimango lo stesso oppure divento diverso). L'identità personale può essere definita come un sistema di identità settoriali (coscienza della persona fisica, grammaticale, giuridica, sociale...) in rapporto con la *persona*<sup>9</sup> e i suoi valori (autonomia, libertà, unicità, superamento) e con la *personalità* definita come struttura di coordinamento e di gerarchizzazione dei comportamenti « garantita da controlli psicologici (né strettamente biologici, né strettamente sociali) » (Malrieu, 1973, p. 42), in parte inconsci.

## Coscienza di Sé e dinamica della personalità

Le precedenti osservazioni relative alla definizione dell'identità nei suoi rapporti con le caratteristiche della persona, con la coscienza di sé, tenderebbero a favorire un *approccio funzionalista* essenzialmente centrato sull'Io come

<sup>(9)</sup> La nozione di persona, spesso confusa con l'Io, ha potuto essere definita come « questo essere di universalità, d'autonomia e di libertà che ha radici in una storia singolare » (Zazzo, 1973a, p. 416) e come « l'attività dell'Io... al fine di definire le sue ragioni d'agire, il senso dei suoi atti » (Malrieu e Malrieu, 1973, p. 42). La persona, in quanto è presa di posizione, orientamento, valorizzazione, impegno, è al centro dei dibattiti filosofici e ideologici. Lo psicologo pertanto deve reintrodurla nelle sue prospettive teoriche e tentare di trovarle uno sbocco operativo quando studia l'identità personale anche a costo di lasciarsi sfuggire dei caratteri fondamentali di quest'ultima. Il colloquio del 1960 su « I problemi della persona » (cfr. Meyerson, 1973) ha dimostrato l'importanza di questa reintroduzione.

« funzione d'organizzazione dell'esperienza nei campi: spaziale, temporale, interpersonale, culturale, accompagnata da un sentimento di autonomia ».<sup>10</sup> Nelle ricerche sperimentali sulla immagine di sé, sull'identità personale, sulla stima o la valutazione di sé... la nozione di Io viene sostituita con quella di Sé (il *Self* della psicologia sperimentale americana) studiato secondo un'ottica descrittiva e differenziale. Il Sé, così definito, « non è una istanza della personalità ed è quindi senza fondamento l'attribuire a queste immagini di sé una influenza sul comportamento (Meili, 1968, p. 217). Non appare più il legame funzionale e genetico tra la coscienza di sé e la personalità.<sup>11</sup> Al contrario ci sembra necessario riproporre la coscienza di sé in rapporto alla struttura e alla genesi della personalità a partire da una critica all'approccio funzionalista e, a maggior ragione, all'approccio sperimentale del *self*.

1. La coscienza di sé non è il risultato di una semplice organizzazione cognitiva, « il self non si riduce a una organizzazione cognitiva delle qualità » (Malrieu e Malrieu, 1973, p. 27). La coscienza di sé emerge e si sviluppa in occasione di *conflitti* interpersonali e intrapersonali, durante quei *periodi critici* in cui la persona è coinvolta emotivamente. Gli aspetti affettivi e immaginari si fondano con l'azione adattiva e con la conoscenza oggettivante. « La costante dell'Io non consiste nel mantenere una identità, ma nel sostenere una tensione dialettica e nel padroneggiare crisi periodiche » (Mounier, 1961, p. 576).

2. Questi conflitti insorgono sempre, anche se con modalità differenti in base all'età, nella *relazione Io-Altro*, questo *altro esteriore* col quale mi scontro, che mi opprime o mi attira, mi gratifica o mi frustra, *fonte di ambivalenza*; oppure *l'altro interiore* (Wallon, 1963, p. 93), questo « fantasma dell'altro che ognuno porta in sé » (Wallon, 1959, p. 284). Questa prima forma dell'Altro è quella di essere uno dei poli di una duplicità della coscienza da cui emergono di volta in volta la coscienza di sé e la coscienza dell'altro. In questo modo l'Io non preesiste all'Altro. Quest'ultimo, almeno all'inizio, non appare come il risultato di una interiorizzazione. « La distinzione (fra l'Io e l'Altro) risulta da una bipartizione più intima tra due termini che benché o in quanto antagonisti non potrebbero esistere l'uno senza l'altro, l'uno essendo un'affermazione di identità con se stesso e riassumendo l'altro ciò che bisogna eliminare da questa identità per conservarla ».<sup>12</sup>

<sup>(10)</sup> Prendendo come esempio la teoria di Janet (1926), Malrieu ha dimostrato che secondo l'ottica funzionalista l'Io (o la persona) reagisce in funzione della struttura della propria personalità, ma che la « guida », l'orienta grazie al « progetto di unità », segno della spontaneità dell'individuo come soggetto (Malrieu, 1976, pp. 4 e 5).

<sup>(11)</sup> Secondo Meili il concetto di Self che prevale nella psicologia sperimentale sarebbe il risultato di un'avversione per « dei costrutti teorici troppo lontani dai fatti osservabili » e « di una predilezione per questionari o altri metodi simili » (1968, p. 217).

<sup>(12)</sup> Si è talvolta contrapposta la teoria di Wallon, secondo la quale l'Altro e l'Io

3. L'identità si costituisce quindi sulla base del *processo fondamentale di sdoppiamento* e di bipolarità.<sup>13</sup> Essa è da mettere in rapporto alla genesi della *rappresentazione* delle cose, dell'altro e di se stessi, la quale implica sia « interiorizzazione » sia « possibilità di un doppio mentale » (Zazzo, 1968). « L'origine della rappresentazione si confonde con quella dello sdoppiamento (che si manifesta) nel simbolismo dei giochi di finzione e nella designazione linguistica » (Malrieu, 1967a, p. 348).

Il doppio mentale della rappresentazione (il fantasma interiore dell'Io) si costituisce contemporaneamente al doppio interiorizzato dell'altro (fantasma dell'altro). « Il doppio mentale e l'esperienza della coppia hanno una genesi comune e stanno in un rapporto di determinazione reciproca » (Zazzo, 1968).<sup>14</sup>

4. La coscienza di sé non è né un semplice riflesso né l'organizzazione oggettiva di percezioni o di ricordi. Essa si basa su sentimenti, passioni, atteggiamenti; per mezzo di essa si esprime l'affettività e l'immaginazione (Malrieu, 1967b). Ciò sta a significare che *l'identità, l'unità, l'individualità... sono da un lato il risultato di un'« illusione vitale »*, se si intende con ciò il fatto che questi sentimenti, necessari al funzionamento dell'Io, implicano la messa in disparte per non conoscenza (il non-conscio) o per rimozione difensiva (l'inconscio), di affetti e di rappresentazioni, di desideri e di costrizioni. In tal modo il soggetto non si riduce alla coscienza che ha di se stesso. Egli si radica in un corpo e nelle « identità etnica, culturale-regionale o nazionale...-familiare » alle quali partecipa e che orientano la sua concezione del mondo, il suo stile di vita, senza poter avere chiara coscienza della loro determinazione.<sup>15</sup>

---

sono i poli antagonisti emersi dalla stessa struttura interna originaria, alla teoria dell'interiorizzazione dell'altro attraverso l'identificazione proposta dalla psicoanalisi. Ma queste due teorie non ci sembrano inconciliabili se si ammette che lo sdoppiamento interno dell'Io e la coppia Io-Altro si costruiscono simultaneamente, in quanto l'interiorizzazione delle caratteristiche dell'altro viene a rinforzare la separazione dei poli Io-Altro caratteristici della duplicità iniziale della coscienza. Vi è però il pericolo di confondere il « non-Io » e « l'Altro ». È quindi essenziale situare la coscienza Io-Altro in rapporto all'oggettivazione (differenziazione soggetto-oggetto).

(13) A proposito di bipolarità, si troverà in Rodriguez Tomé (1972) una interessante analisi concernente l'affinità di concezione tra Baldwin, Janet e Wallon.

(14) La rappresentazione nasce allo stesso tempo nello sdoppiamento percepito (immagine del corpo, doppio speculare), nello sdoppiamento messo in atto (imitazione differita, simulacro) e nello sdoppiamento linguistico (denominazione, il richiamare alla memoria).

(15) Piaget ha mostrato che lo stesso pensiero ignora il suo proprio funzionamento. « Il pensiero simbolico... è una coscienza incompleta e di conseguenza deformante » (1945). A questo inconscio per non conoscenza, si aggiunge però un inconscio per rimozione tramite il quale l'Io si difende contro ogni pressione, interna o esterna (A. Freud, 1936). L'identità personale si trova dunque limitata nello stesso tempo dalla dimenticanza funzionale e dalla rimozione difensiva.

5. Ci si rende conto quindi che l'identità personale come pure la coscienza temporale di sé non possono essere studiate se non in collegamento con i comportamenti reali, con la personalità, in quanto essa è la funzione di coordinamento e di gerarchizzazione di questi comportamenti secondo le esigenze dell'azione. Si possono riassumere i momenti ed il contenuto della personalità partendo dallo schema di pag. 48.

Sulla base di un tale schema si può dimostrare che la coscienza di sé supera largamente la rappresentazione di sé nella misura in cui essa non si limita alla assunzione di qualche dato informativo. Essa dipende dagli atteggiamenti e dai sistemi di motivazioni che cerca di oggettivare (per il loro carattere affettivo e inconscio); essa dipende anche dai sistemi di Valori e di Azioni. Da parte sua la personalità non può essere ridotta all'uno o all'altro dei suoi momenti o dei suoi sottosistemi. In particolare non può essere confusa con l'identità sociale intesa come sistema di ruoli nelle sue relazioni con le norme sociali. « La personalità presenta due differenze principali con l'identità sociale, considerata come la somma di personaggi. Da un lato convoglia il suo sforzo di organizzazione su attività differenti da quelle che concernono i ruoli: affettive e intellettuali... d'altra parte essa opera secondo dei processi che superano quelli che intervengono nell'apprendimento dei ruoli »... (vengono valutati i modelli proposti dalla società) in base al loro apporto a una « sensibilità » individuale, attorno alla quale il soggetto elabora un piano di vita (Malrieu e Malrieu, 1973, p. 27). Questa « sensibilità » è da mettere in rapporto con l'identità personale e con la coscienza di sé.

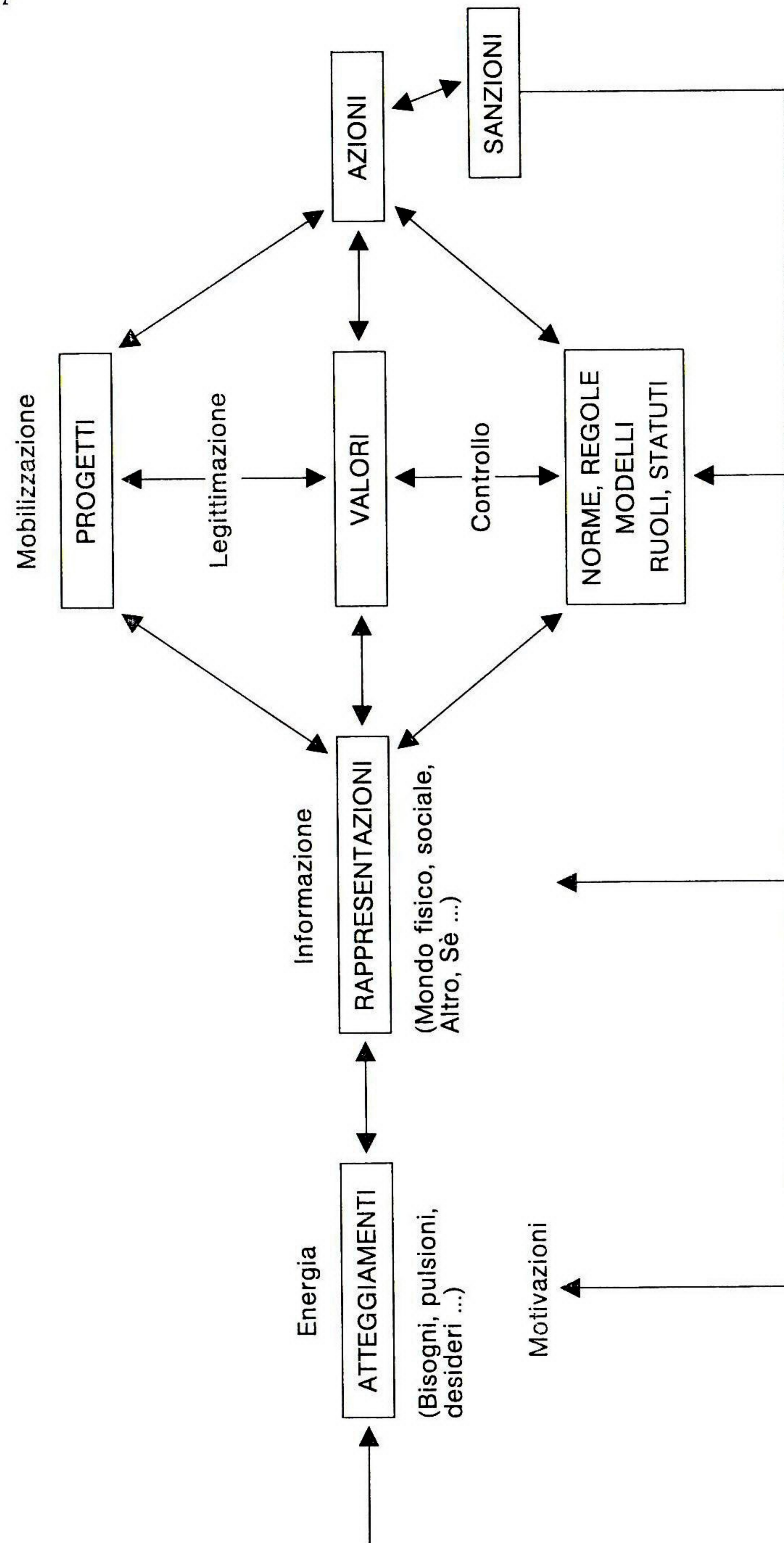
## Ruolo dell'identificazione nella genesi dell'identità personale

« Senza il fenomeno di identificazione con chi è trasmettitore di tradizione, l'uomo non potrebbe avere un vero sentimento della sua identità » (Lorenz, 1973, p. 276).

Ritroviamo qui una posizione molto diffusa, secondo la quale la socializzazione consisterebbe in un processo di trasmissione della cultura, condizione per la sopravvivenza di quest'ultima. La personalità del bambino si costruirebbe secondo un processo di *acculturazione per assorbimento* progressivo,

---

In particolare, io non sono cosciente dei processi attraverso i quali si costruisce la mia identità. Non sono neppure cosciente di ciò che in me proviene dall'altro o dal gruppo di appartenenza. Ci si ricordi dell'importanza attribuita dagli antropologi alla nozione di personalità di base (identità culturale come fondamento dell'identità personale) e che si è potuta definire come « la configurazione psicologica particolare propria ai membri di una società data e che si manifesta con un certo stile di vita sul quale gli individui ricamano le loro varianti personali » (Dufrenne, 1953, p. 128). Ma questi aspetti della personalità possono diventare coscienti nella e con l'interazione sociale: « le attitudini della personalità... costituiscono un vero e proprio inconscio che potrà essere rivelato al bambino soltanto dagli altri » (Malrieu, 1967a, p. 358).



basato su un « modellamento », un condizionamento imitativo e grazie a un meccanismo di identificazione con dei modelli esterni che permettano al bambino di interiorizzare le attese, le norme e i valori sociali.<sup>16</sup> Secondo Lorenz, il bambino adotterebbe riguardo alle tradizioni « ereditate » gli stessi sentimenti provati per il modello identificatorio: affetto, rispetto e anche timore (*op. cit.*, p. 268, 276, 301). Ma l'autore è portato anche (a proposito degli atteggiamenti contestatori dell'adolescente) a fare appello all'ambivalenza, all'esistenza di sentimenti antagonisti: amore-odio, rispetto-denigrazione (*op. cit.*, p. 302). L'ambivalenza tuttavia non è un fenomeno tardivo, specifico dell'adolescenza; essa è costitutiva della personalizzazione, della presa di coscienza di Sé e dell'Altro. È ad essa che bisogna riferirsi per comprendere l'insorgere dell'identificazione. « L'identificazione è una delle reazioni del bambino all'ambivalenza altrui », in quanto provoca nel bambino stesso l'ambivalenza degli affetti. È un « tentativo per risolvere delle contraddizioni » (Malrieu, 1967b, p. 205). Non si può dunque paragonarla all'imprinting, né alla confusione con l'Altro, né alla partecipazione o al contagio emozionale (Wallon, 1963, p. 96).<sup>17</sup>

Stretti rapporti uniscono l'angoscia con ogni situazione o esperienza soggettiva dove sia in gioco l'integrità dell'individuo... identità personale, quindi integrità di sé (Rodriguez Tomé e Zlotowicz, p. 239).<sup>18</sup>

L'identificazione può dunque essere presentata come un processo attraverso il quale l'individuo cerca di sfuggire all'angoscia d'identità risolvendo il conflitto responsabile di questa angoscia.

L'identificazione è un processo immaginario vissuto come una passione e messo in atto dall'Io per difendersi contro l'angoscia instauratasi nella re-

<sup>(16)</sup> Ritroviamo qui la teoria del « modeling » cara ai behavioristi sociali, in particolare i neo-comportamentisti come Bandura e Walters (1963) e gli skinneriani come Berkowitz (1962).

Non mi è possibile discutere qui l'importanza accordata al processo di identificazione dalle grandi correnti teoriche della psicologia moderna. Ho intrapreso altrove un'analisi critica della identificazione in psicoanalisi (1974) e in psicologia genetica e sociale (1975; 1977).

<sup>(17)</sup> Dal punto di vista dei processi genetici legati alla coppia Io-Altro, sembra utile distinguere nettamente: 1. l'attaccamento, 2. il contagio emotivo, 3. l'imitazione motoria sulla base di giochi alterni, 4. l'identificazione-proiezione, 5. l'attitudine ad adottare intellettualmente o affettivamente punti di vista altrui (decentramento/reciprocità). Il concetto di empatia viene spesso assimilato all'uno o all'altro di questi processi (cfr. le osservazioni di Rodriguez-Tomé, 1972, a proposito della teoria di Lipps e delle ricerche di Maucorps).

<sup>(18)</sup> « La scoperta di sé, che dipende dai rapporti con gli altri, genera paure e angosce che le sono specifiche. Pochi esseri sono totalmente coscienti del senso esatto e profondo della loro identità personale e poco numerosi sono coloro che si rassegnano a quella che viene loro riconosciuta dagli altri » (Zlotowicz, 1974, p. 136).

lazione ambivalente con l'altro. Il contenuto dell'angoscia scatenata e lo stile dell'identificazione dipenderanno dagli stadi genetici interessati e dalla storia personale. Identificandosi con l'altro il bambino cerca di evitare la perdita d'amore (angoscia d'abbandono e di separazione),<sup>19</sup> di liquidare una angoscia d'aggressione fisica o psichica,<sup>20</sup> di reagire a una situazione di impotenza dell'Io di fronte a se stesso (collegata con l'avvenire, il progetto di vita, per esempio), di fronte all'altro, a un gruppo, a situazioni o ad azioni precise, di difendersi contro il non riconoscimento della propria identità da parte dell'altro. L'angoscia si instaura ogni qual volta la sicurezza, l'identità, l'unità e il valore del Sé sono in pericolo per atteggiamenti o comportamenti contraddittori dell'altro, collegati con un conflitto interno dovuto all'impossibilità di soddisfare simultaneamente dei bisogni essenziali contraddittori, per esempio bisogni di sicurezza e di amore opposti ai bisogni di autonomia, di originalità, di perfezione.

## 1. Funzioni dell'identificazione

L'identificazione può essere presentata come avente una duplice funzione: — *funzione difensiva* attraverso la quale prende origine il processo che permette al soggetto di risolvere un conflitto, di eliminare un'ansia, di superare un'impotenza o una svalorizzazione, di mantenere l'unità o l'identità dell'Io;<sup>21</sup>

(19) L'angoscia di separazione è, come è noto, uno dei concetti essenziali utilizzati dalla psicoanalisi per spiegare le prime identificazioni del bambino con la madre onnipotente (Winnicott), identificazione primaria o anaclitica (Spitz).

Secondo la teoria dell'attaccamento (Bowlby, 1969; Zlotowicz, 1974; Zazzo, 1974), l'angoscia di separazione è parte integrante del comportamento di attaccamento primario (cioè risultante da un bisogno originario dell'altro).

(20) Si può collegare l'angoscia di castrazione (Freud) e l'impressione di parcellarizzazione (Shilder, Klein) alle paure coscienti di mutilazione o di distruzione, che mettono in causa l'integrità corporea e l'identità personale (Zlotowicz, 1974, p. 149). Queste modalità ansiogene non sarebbero infatti altro che delle « scorticatoie simboliche » esprimenti l'angoscia generale di aggressione esterna o di dissoluzione interna. Si può d'altronde constatare l'ipotesi secondo la quale l'identificazione sarebbe una reazione del bambino a uno spezzettamento primitivo contro il quale tenterebbe di difendersi. La divisione del soggetto sarebbe più la conseguenza che la causa dell'identificazione (Malrieu, 1976, p. 13).

(21) Sappiamo che, secondo S. e A. Freud, l'Io mette in atto dei meccanismi di difesa contro le pulsioni sessuali come anche contro le esigenze del mondo esterno. Se l'Io instaura il desiderio di attuare dei poteri, si tratta ancora di una difesa che si basa sull'energia sessuale (rimozione, sublimazione, identificazione).

A questa teoria si oppone quella degli psicologi genetici (Wallon, Malrieu...) i quali ritengono che il desiderio di attuare dei poteri proviene da una reazione contro il sentimento d'impotenza legato alla presa di coscienza dell'insufficienza

*funzione costruttiva* dovuta alle conseguenze che provoca a livello dell'organizzazione della personalità e del comportamento. Infatti attraverso l'identificazione il soggetto giunge ad interiorizzare la potenza dell'altro, la sua competenza strumentale, le sue capacità di protezione e di affetto (Kagan e Lemkin, 1960, p. 440). In tal modo attraverso l'identificazione il bambino costruisce un sistema complesso di atteggiamenti e di rappresentazioni sociali. Ma l'identificazione definita come uno « scambio parziale di personalità » (Wallon), come uno « spostamento », una « sostituzione », un « assoggettamento a un altro » (Malrieu, 1976, p. 12), poiché essa si instaura in un conflitto, permette la separazione, lo sdoppiamento, l'emergere dell'identità. Tale è il paradosso dell'identificazione: divenendo quest'altro che non è, il bambino diventa se stesso.<sup>22</sup> Prendendo a prestito dal modello delle reazioni o degli atteggiamenti aventi valore, il bambino si afferma; nel momento stesso in cui si separa, costruisce simultaneamente la propria immagine personale e la sua immagine sociale.<sup>23</sup> L'identificazione favorisce il tentativo di superamento della posizione attuale dell'Io. Essendo un processo immaginario essa spinge il bambino a uscire da se stesso, e attraverso lo sdoppiamento a creare una « rappresentazione di quest'altro che vorrebbe essere », un « ideale di sé ispirato dall'altro » (Malrieu, 1967b, p. 243). Identificandosi con l'adulto, poi col « più grande di<sup>24</sup> lui », il bambino prepara un progetto di sé, e in seguito un progetto sull'uomo.

dei comportamenti attuali e alla necessità di superarli.

La teoria adleriana del sentimento d'inferiorità, dell'aggressività e dell'affermazione di sé (impulso a valorizzarsi) (Adler, 1912) anche se diversamente orientata (per l'influenza di Nietzsche in particolare) apporta dei dati interessanti concernenti l'organizzazione dell'identità personale. L'interesse di questa teoria è però limitato dall'ipotesi secondo la quale il sentimento d'inferiorità sarebbe fondato su di una effettiva inferiorità organica.

(22) « (Il bambino) adotta le modalità del suo entourage per opporvi in seguito il suo proprio Io, prendendo così coscienza di se stesso attraverso gli altri. È nel voler assomigliare al modello che egli si oppone alla persona e finisce per distinguersi anche dal modello » (Wallon, 1942, pp. 163 e 164).

(23) L'identificazione può in alcuni casi rinforzare la dipendenza e il sentimento di inferiorità se l'Io, per sicurezza, si conforma alle attese degli altri e si accontenta di accettare il ruolo al quale gli adulti lo costringono. Ma sarebbe errato limitare l'identificazione ad un processo di conformità alle aspettative sociali, nella misura in cui queste sono spesso contraddittorie e nella misura in cui il bambino cerca di essere nelle sue caratteristiche altro dall'adulto. Paradossalmente l'identificazione con l'adulto produce nel bambino una contestazione delle attese dell'adulto nei suoi confronti, almeno nel modo in cui queste attese rinforzano la dipendenza presente.

(24) Chateau ha dimostrato l'importanza di questo bisogno di superare la dipendenza per mezzo del gioco. Parla del *richiamo del più grande* per giustificare il desiderio dei bambini di partecipare ai giochi a regole propri di quelli più grandi (1946). Per parte mia, ho dimostrato che l'identificazione con un amico più grande d'età è relativamente frequente, particolarmente nei gruppi dove la crisi d'identità è basata su di un sentimento d'inferiorità. Questa identificazione

## 2. Forme dell'identificazione e genesi dell'identità

I rapporti tra l'identità personale e l'identificazione variano secondo la forma dell'identificazione che è in gioco e lo stadio genetico, o periodo della vita, nel corso della quale questi rapporti si organizzano e si snodano.

Mi sembra possibile, alla luce delle ricerche genetiche e psico-analitiche, evidenziare quattro forme dell'identificazione che si manifestano in momenti diversi dello sviluppo dall'infanzia all'adolescenza, ma i cui effetti possono riconoscersi lungo tutta la vita adulta:

- A) *L'identificazione di dipendenza* basata sulla sicurezza e caratterizzata dall'alienazione nel modello rassicurante;
- B) *L'identificazione con l'aggressore* basata sull'ambivalenza tra sicurezza e affermazione di sé e caratterizzata dalla separazione dall'altro;
- C) *L'identificazione speculare* basata sullo sdoppiamento dell'Io sul costituirsi del doppio mentale, sull'acquisizione dell'unità corporea e caratterizzata dai conflitti tra l'unità e la parcellarizzazione, le somiglianze e le differenze;
- D) *L'identificazione col progetto* basata sul costituirsi di un orizzonte temporale integrante un avvenire a più o meno lungo termine e caratterizzata dal processo di idealizzazione di Sé. (La forma A corrisponderebbe al primo anno di vita nel corso del quale si mettono progressivamente in atto le condizioni della vera identificazione, che apparirebbe verso i 15-18 mesi sotto le forme B e C, e avrebbe un ruolo fondamentale nello sviluppo del bambino fino a sei anni. La forma D si svilupperebbe più tardi e raggiungerebbe il suo culmine con l'adolescenza).

A) *L'identificazione di dipendenza*. Corrisponderebbe ad un processo attraverso il quale l'individuo tende a « perdersi » nell'onnipotenza dell'altro e non può vivere se non nella totale dipendenza rispetto a quest'altro. Il bisogno di sicurezza eclissa l'identità e l'affermazione di sé. L'identificazione di dipendenza ha luogo ogni volta che l'individuo si confonde col desiderio dell'altro, e si trova alla mercé dell'altro per soddisfare i suoi propri bisogni. Questa identificazione avrebbe per prototipo quella che si instaura nella relazione indifferenziata madre-bambino, identificazione primaria nella quale l'onnipotenza del bisogno o della soddisfazione si trova confusa con quella della madre.<sup>25</sup> Si può dire della relazione così stabilita che essa è nello stesso

è in effetti più frequente verso i 13-14 anni, nelle ragazze e negli apprendisti, in contrasto ai 16-20 anni nei ragazzi e nei liceali.

<sup>(25)</sup> La nozione di *identificazione primaria* proposta dagli psicoanalisti (Spitz, 1957 e 1965) è stata oggetto di parecchie controversie. Per Freud l'identificazione primaria corrisponde ad uno stato (e non ad un processo) caratterizzato dalla non differenziazione dell'Io e dell'Es (soddisfazione libidinale) dell'Io e del non-Io (madre).

Ma l'identificazione primaria alla madre implica di fatto una rottura di soddisfazione associata all'assenza della madre... Attraverso l'identificazione primaria il neonato manterrebbe il carattere soddisfacente della situazione fusionale ini-

tempo *asimmetrica* (onnipotenza dell'altro e delle sue aspettative) e tendente a creare un processo di *fusione* (confusione dell'Io e dell'Altro). Ma si può veramente parlare di identificazione nel corso del primo anno? Se « l'identificazione comporta una coscienza più o meno chiara di sdoppiamento » (Malrieu, 1967b, p. 129), essa è necessariamente tardiva e contemporanea all'emergenza della rappresentazione, all'imitazione differita (Piaget, 1945), al linguaggio (Wallon, 1942 e 1945) e al processo di individuazione-separazione (Mahler, 1968). Ma l'identificazione è preparata, nel corso del primo anno, dall'instaurarsi dei condizionamenti e soprattutto dalle reazioni circolari, in particolare le coordinazioni visuo-motorie legate al proprio corpo, i giochi interpersonali, le prime fantasie.

B) *L'identificazione con l'aggressore*. L'identificazione come meccanismo subentra verso i 15-18 mesi (Spitz, 1965), epoca in cui il bambino si comporta in modo capriccioso e contraddittorio: affetto, dipendenza e imitazione si alternano con reazioni d'opposizione. A 15-18 mesi il bambino controlla il suo corpo, conquista lo spazio attraverso la deambulazione, domina gli oggetti grazie alla coordinazione di gesti complessi e compie importanti progressi nella corretta utilizzazione del linguaggio. Ma si scontra allora con atteggiamenti e azioni ambivalenti dell'altro che gratifica e frustra, permette e vieta. A queste ambivalenze il bambino risponde instaurando un'identificazione con la madre frustrante che nega (con un segno del capo) o che dice « no » (Spitz, 1957). Il bambino tenta di risolvere le contraddizioni appropriandosi del potere di rifiuto e di proibizione della madre.

C) *L'identificazione speculare*. Nello stesso periodo il bambino comincia a elaborare la rappresentazione speculare di sé. A dire il vero il riconoscimento e l'appropriazione dell'immagine speculare si costituiscono progressivamente, per diventare effettivi verso la metà del terzo anno (Zazzo, 1973b). Si chiama identificazione speculare il processo di identificazione con l'*immagine del simile*, processo che permette di fatto l'evidenziarsi di similitudini e di differenze. Zazzo (1960) ha dimostrato che nella coppia di gemelli, l'im-

ziale. Ciò è però realmente possibile soltanto mediante l'intervento di una sostituzione di ordine simbolico, per esempio mantenere la presenza della madre grazie al gioco di finzione. L'identificazione presentata come una difesa contro la frustrazione e la separazione implica l'esistenza di un primo sdoppiamento. Ci si può domandare, di conseguenza, se la nozione di identificazione utilizzata per spiegare certi comportamenti del periodo « preoggettuale », non sia un abuso di linguaggio. Come la psicoanalista Margaret Mahler (1963 e 1968) fa notare, l'identificazione partecipa alla messa in atto del processo di individuazione-separazione tra il sesto e il trentesimo mese. Secondo l'autrice, può esservi angoscia di separazione solo se vi è capacità di rendersi conto che si è separati, capacità questa che può apparire soltanto assai tardi. Prima dei 18 mesi è quindi difficile fare intervenire altra cosa che non sia una « reazione » alla separazione, reazione del tipo « anaclitico » (Spitz) in risposta alla carenza di relazione.

magine di un doppio reale (gemello identico) disturba lo sviluppo del doppio mentale, del riconoscimento del doppio virtuale speculare e perciò ostacola la coscienza e la rappresentazione di sé. La situazione gemellare ha così una « funzione paralizzante di specchio » (Zazzo, 1968). Da questo fatto fondamentale si deduce che « l'immagine di sé per formarsi esige un'immagine dell'altro che faccia da contrasto, che sia diversa » (Zazzo, 1973a, p. 411). Tuttavia, una volta appropriatosi dell'immagine potenziale di sé e operata la distinzione del Sé e dell'Altro, il bambino procederà a molteplici confronti tra l'altro e se stesso e metterà in evidenza delle somiglianze e delle differenze, in particolare collegate col sesso e con l'età.<sup>26</sup> L'identificazione speculare e l'identificazione con l'aggressore sono dissociabili solo a livello teorico. Quest'ultima è fondamentalmente all'origine dello sdoppiamento Io-Altro e la prima in diretta relazione con la costituzione del doppio mentale, della rappresentazione. Abbiamo visto come questi due sdoppiamenti siano in interazione e si costruiscano reciprocamente. Essi permetteranno l'instaurarsi di nuovi tipi di relazione con altri, l'espansione della identità personale grazie all'apprendimento dei ruoli (identità sociale) e la cristallizzazione di nuovi conflitti (in particolare, ma non esclusivamente, il conflitto edipico).

D) *L'identificazione col progetto.* L'identificazione speculare, identificazione con l'altro come riflesso di sé o di sé come riflesso dell'altro, provoca tuttavia un grave conflitto allorché aliena l'Io sia dalla sua propria immagine speculare (narcisismo) sia dall'immagine, dai desideri, dai valori o dalle esigenze dell'altro.<sup>27</sup>

Per uscire dal fascino speculare il bambino deve « passare attraverso lo spec-

<sup>(26)</sup> L'identificazione speculare è spesso utilizzata come processo esplicativo della socializzazione. Si può citare in particolare la nozione di *identificazione* proposta da Freud e basata sulla similitudine: « l'identificazione può aver luogo ogni volta che una persona scopre in sé un tratto che gli è comune con un'altra persona, senza che quest'ultima sia per lei oggetto di desideri libidici... più i tratti sono importanti e numerosi, più l'identificazione sarà completa » (1921). In campo psico-sociale l'idea di un Altro percepito come immagine speculare o specchio dell'Io, si ritrova per esempio in Cooley (1922) nel suo concetto del « looking glass self » (Sé riflesso nello specchio altrui). « È osservandosi nello sguardo che gli altri rivolgono ad essa che la persona costruisce il suo sé, per mezzo dell'immagine di se stessa che crede di dare loro e tramite i giudizi che attribuisce loro su se stessa ». (Rocher, 1968, pp. 142 e 143). Rodriguez-Tomé (1972), propone una traduzione operativa di questo concetto con lo studio « dell'immagine sociale » nell'adolescente, sdoppiamento riflesso (guardarsi con gli occhi degli altri), identificazione con l'immagine che l'altro si fa di noi.

<sup>(27)</sup> « Quando si dice di un altro che è il nostro proprio specchio, è un modo di dire, una metafora riduttiva. L'altro è un rivelatore, sia per le sue differenze sia per le sue somiglianze con noi stessi. Non c'è specchio più vero di noi stessi. Bisogna ancora sfuggire al fascino del riflesso » (Zazzo, 1973b, p. 184).

chio », trovare « in fondo allo specchio » un « al di là » della persona.<sup>28</sup> Il soggetto cercherà di « essere altro » al di là di questo Io o di questo Altro che lo affascinano nel presente. È attraverso la costruzione di un *progetto di vita* che l'Io può uscire dall'alienazione, non solo progetto per sé (ideale di sé) ma progetto di società attraverso la costruzione di un ideale di uomo.<sup>29</sup>

L'ideale di sé come costruzione immaginaria è certamente ispirata dagli altri (Malrieu, 1967b, p. 243) o, per utilizzare la terminologia psicoanalitica, l'ideale dell'Io (modello di ciò che si vorrebbe essere) è una funzione del Super-Io (interiorizzazione dei desideri e delle esigenze dei genitori) (Lagache, 1964, p. 95 ss.). Ma, grazie all'*oggettivazione di sé* (Malrieu, 1973, p. 402) attraverso le *operazioni di definizione dell'Io*, cioè il « passaggio dall'identificazione, per mezzo della quale il soggetto si confonde con il suo vissuto, all'oggettivazione attraverso la quale egli prende distanza in rapporto a questo vissuto » (Lagache, 1958, p. 34), l'adolescente potrà superare le identificazioni costitutesi durante l'infanzia. « L'integrazione che si produce (nell'adolescenza) per formare l'identità dell'Io è qualcosa di più della somma delle identificazioni dell'infanzia » (Erikson, 1950). Il controllo dei « possibili » (Piaget e Inhelder, 1955) gli permette di allargare il suo orizzonte temporale e sociale e perciò la sua identità. Ma si tratta in effetti di una vera trasformazione dei sistemi di orientamento e di valori, trasformazione che non avviene senza difficoltà; essa provoca una *crisi d'identità* nella misura

<sup>(28)</sup> Ne abbiamo un esempio simbolico significativo nel caso dei tre bambini osservati da Zazzo, i quali, dopo avere contemplato il loro viso in uno specchio, si mettevano a correre, come se volessero attraversare lo specchio. « Il realismo dell'immagine che sussiste nelle fantasterie allo specchio è probabilmente testimone di un'epoca della nostra infanzia in cui veramente il *fondo dello specchio era un al di là* » (Zazzo, 1973b, p. 186). Parto dall'ipotesi che questo « al di là dello specchio » sia in effetti un « in avanti », un avvenire che da solo può farci uscire dal fascino e che si organizza come « identificazione al progetto di sé ».

<sup>(29)</sup> « La cosa più terribile dell'adolescenza è non avere uno scopo, non si ha un fine, non si sa dove si va... non si hanno ideali e quando non si hanno ideali niente ha valore. Adesso ho un ideale: lavorare... vorrei poter dire il giorno della mia morte: « hai fatto veramente qualcosa » (estratto dal colloquio con Norbert, liceale, 19 anni, in Tap, 1967, p. 592 e seg.). L'ideale del Me a livello cosciente si organizza spesso per opposizione a ogni identificazione. Il soggetto arriva in qualche modo a non accettare più come modello se non il suo proprio ideale, anche se ammette l'idea che questo ideale è storicamente e socialmente determinato. Secondo un adolescente di 15 anni « ognuno ha la sua personalità: non bisogna cercare di assomigliare a qualcuno ma cercare di perfezionarsi ». Un altro giovane (16 anni) afferma: « ho un ideale di vita puramente personale che non è fatto d'imitazione ». Per un altro infine (18 anni): « ho un'idea di ciò che vorrei essere, ma nessuna persona riflette questa mia idea sufficientemente » (*op. cit.*, p. 420). In molti casi l'adolescente considera che l'ideale di sé è uno sforzo per armonizzare l'influenza parziale di una molteplicità di modelli (persone del proprio ambiente, personaggi storici...).

in cui i rapporti con i modelli e con le istituzioni corrispondenti (famiglia, scuola) non possono più essere vissuti sulla base dell'affiliazione, della conformità. Questa crisi non può essere superata se non attraverso l'attuazione di nuove identificazioni con modelli spesso extra-familiari,<sup>30</sup> che instaurano nuove seduzioni in funzione di valori (affettivi, morali, sociali, politici, religiosi, culturali) simbolizzati dai nuovi modelli.

Queste nuove identificazioni, per l'apertura che implicano e per la molteplicità dei modelli che le provocano, disorganizzano temporaneamente i sentimenti di unità e di identità del Sé e acquiscono le divergenze con i genitori. L'adolescente sente allora il bisogno di affermarsi, di opporsi e di individualizzarsi. Tuttavia questi conflitti preparano nuove strutturazioni attorno a un progetto di vita nutrito da successi e fallimenti, da esperienze vissute o immaginate, da rappresentazioni sociali. L'organizzazione dell'Ideale di Sé implica atteggiamenti critici verso gli altri, verso il Sé attuale, verso la società e contemporaneamente la presa di coscienza che la trasformazione di sé (e, in alcuni casi vissuti più drammaticamente, della sopravvivenza del soggetto) passa attraverso il cambiamento degli altri o attraverso la trasformazione delle istituzioni.

L'adolescenza è l'età in cui il desiderio di trasformare il mondo si esaspera nella misura in cui questo desiderio si tinge di egotismo, del sentimento esasperato di onnipotenza di Sé che può, d'altronde, in ogni momento, essere sostituito da un sentimento di impotenza e di inferiorità. L'identità dell'Io si rafforza con l'esaltazione, con l'affermazione perentoria delle opinioni, con la rigidità degli atteggiamenti. La possibilità di dividere degli ideali con gli altri, nei gruppi, permette all'adolescente di giustificare e, in caso di fallimento, di oggettivare le sue « passioni ideologiche ».

Riassumendo, l'identità personale si costruisce a partire dal processo di identificazione che si organizza con forme diverse in funzione dello stile delle relazioni che l'Io stabilisce con gli altri e con se stesso. Queste relazioni si organizzano a partire dalle caratteristiche del modello e dei Valori che rappresenta, ma anche a partire dalle modalità ansiogene contro le quali l'Io cerca di difendersi.

Si può schematizzare questa ipotesi con la tabella a pag. 57 che porta le seguenti corrispondenze strutturali:

le prime due identificazioni si instaurano in una relazione asimmetrica caratterizzata dalla preminenza dell'Altro alla quale l'Io reagisce instaurando una dipendenza o una opposizione (contro-dipendenza). Questa relazione conflittuale con l'altro permette l'emergere dello sdoppiamento dell'Io sul quale si appoggiano le due ultime identificazioni. Abbiamo visto però che tutte queste identificazioni interagiscono e si costruiscono reciprocamente.

Lo schema proposto ha pertanto un duplice inconveniente:

<sup>(30)</sup> L'identificazione cosciente coi genitori è relativamente rara. In una inchiesta condotta su 1 200 adolescenti, il 6% soltanto si identificavano col padre o con la madre (Tap, 1967, p. 420).

Tipo d'angoscia	Forme dell'identificazione	Modello	Valori	Caratteri della relazione
1. Abbandono Separazione	Identificazione da dipendenza	Altro protettore affettuoso	Sicurezza Amore	Fusione Asimmetria
2. Integrità Aggressione Impotenza	Identificazione con l'aggressore, col potente	Altro che frustra che vieta	Rifiuto Negazione Affermazione di sé	Dissociazione Asimmetria
3. Estraneità Novità Parcellarizzazione	Identificazione speculare	Io (o Altro) « simile »	Unità Identità Fraternizzare narcisistico Solidarietà	Fusione Simmetria
4. Morte Incompletezza	Identificazione col progetto	Ideale dell'Io (ispirato dall'Altro)	Superamento Unicità Perfezione	Dissociazione Simmetria

non permette l'evidenziarsi dell'interazione dinamica dei « tre sdoppiamenti »: sdoppiamento Io-Altro (*individualizzazione*), sdoppiamento soggetto-oggetto (*oggettivazione*), sdoppiamento interno dell'Io (*rappresentazione e idealizzazione*);

pone troppo l'accento sulle relazioni duali (inter e intrapersonali) e non sufficientemente sui rapporti tra l'identità personale e i gruppi e istituzioni (sociali o culturali).

In ogni caso, lo schema proposto permette di rendersi conto, sintetizzandoli, di un gran numero di fatti constatati e di ipotesi formulate nell'ambito della psicologia genetica e clinica. L'identità personale si forma nella relazione conflittuale col « socius » (Janet, 1926), nel tentativo di assomigliare all'Altro e di separarsene. Io cerco in effetti di assomigliare all'Altro che mi ama e mi protegge (questo Altro di cui la madre è il prototipo) e all'Altro che mi impone le sue esigenze e che orienta i miei comportamenti con le sue « aspettative » (di cui il padre sarebbe il prototipo).<sup>31</sup> Ma ho contemporaneamente bisogno di oppormi a quest'ultimo, di separarmi dal primo. Nello stesso modo cerco di identificarmi e di differenziarmi da quelli che mi somigliano (i miei « fratelli », i miei « pari »). Cerco infine di somigliare a

<sup>(31)</sup> Come Parsons e Bales (1955) avevano ricordato, le *funzioni espressive e strumentali* sono in generale assunte le prime dalla madre e le seconde dal padre. In certi casi comunque l'assegnazione dei ruoli può essere invertita. In ogni caso infine, le funzioni espressive e strumentali sono, all'inizio della vita, assunte tutte in modo prioritario dalla madre. La conformità o la contestazione della ripartizione delle attività in funzione dei ruoli sessuali hanno qui evidentemente un'influenza preponderante.

me stesso e di differenziarmene istituendo quell'« ideale dell' Io » che mi consente di diventare altro restando me stesso.

(traduzione di Silvia Bruno e Gabriella Malaguti)

## Riferimenti bibliografici

- ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*. Wien: Bergmann (trad. it.: *Il temperamento nervoso*. Roma: Astrolabio, 1950).
- ANGELERGUES, R. (1973). La dépersonnalisation, in I. Meyerson (a cura di) *Les problèmes de la personne*. Paris: Mouton.
- BANDURA, A. e WALTERS, R. H. (1963). *Social learning and personality development*. New York: Holt, Rinehart and Winston.
- BERKOWITZ, L. (1962). *Agression. A social psychological analysis*. New York: Mc Graw-Hill.
- BOWLBY, J. (1969). *Attachment and Loss: I. Attachment*. London: Hogarth Press (trad. it.: *L'attaccamento alla madre*. Torino: Boringhieri, 1973).
- CHATEAU, J. (1946). *Le jeu de l'enfant*. Paris: Vrin.
- COOLEY, C. H. (1922). *Human nature and social order*. New York: Charles Scribner's Sons.
- DUFRENNE, M. (1953). *La personnalité de base*. Paris: P.U.F.
- ERIKSON, E. H. (1950). *Childhood and Society*. New York: Norton (trad. it.: *Infanzia e società*. Roma: Armando, 1966).
- ERIKSON, E. H. (1968). *Identity. Youth and Crisis*. New York: Norton (trad. it.: *Gioventù e crisi d'identità*. Roma: Armando, 1974).
- EY, H. (1968). Conscience. *Encyclopedia Universalis*, 4, 922-927.
- EY, H. (1970). *Manuel de Psychiatrie*. Paris: Masson et Cie.
- FRAISSE, P. (1957). *Psychologie du Temps*. Paris: P.U.F.
- FREUD, A. (1936). *Das Ich und die Abwehrmechanismen*. London: Imago Publishing (trad. it.: *L'io e i meccanismi di difesa*. Firenze: Martinelli, 1967).
- FREUD, S. (1921). Massenpsychologie und Ich-Analyse. *Gesammelte Werke*. vol. XIII (trad. it.: *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. Opere, vol. 9°. Torino: Boringhieri, 1977).
- JANET, P. (1926). *De l'angoisse à l'extase*. Paris: Alcan.
- KAGAN, J. e LEMKIN, J. (1960). The child's differential perception of parental attributes. *J. Abnorm. Soc. Psychol.*, 61, 3, 440-447.
- LAGACHE, D. (1958). La psychanalyse et la structure de la personnalité. *La psychanalyse*, 6, 5-54.
- LAGACHE, D. (1964). Le modèle psychanalytique de la personnalité, in D. Lagache et al. (a cura di) *Les modèles de la personnalité en psychologie*. Paris: P.U.F.
- LORENZ, K. (1973). *Die Rückseite des Spiegels*. München: Piper & Co. (trad. it.: *L'altra faccia dello specchio*. Milano: Adelphi, 1974).
- MAHLER, M. S. (1963). Thoughts about development and individuation. *The psychoanalytic study of the child*, XVIII, 307-324.
- MAHLER, M. S. (1968). *On human symbiosis and the vicissitudes of individuation. Infantile psychosis* (vol. 1°). New York: International Universities Press.
- MALRIEU, Ph. (1953). *Les origines de la conscience du temps*. Paris: P.U.F.
- MALRIEU, Ph. (1967a). *Les émotions et la personnalité de l'enfant*. Paris: Vrin.
- MALRIEU, Ph. (1967b). *La construction de l'imaginaire*. Bruxelles: Dessart.
- MALRIEU, Ph. (1973). La personnalisation chez l'adolescent, in I. Meyerson (a cura di) *Les problèmes de la personne*. Paris: Mouton.
- MALRIEU, Ph. (1976). Etude génétique de la construction du Sujet. *Psychologie et l'éducation*, 1, 3-22.
- MALRIEU, Ph. e MALRIEU, E. (1973). La socialisation, in H. Gratiot-Alphandéry e R. Zazzo (a cura di) *Traité de psychologie de l'enfant*. Tome V: *La formation de la personnalité*. Paris: P.U.F. (trad. it.: *Sviluppo della personalità e socializzazione* (vol. 1°) in *Trattato di psicologia dell'infanzia*. Vol. V: *La formazione della personalità*. Roma: Armando, 1975).
- MEILI, R. (1968). La structure de la personnalité, in P. Fraisse e J. Piaget (a cura di) *Traité de psychologie expérimentale*. Tome V: *Motivation, Emotion et personnalité*. Paris: P.U.F.
- MEILI, R. (1968). La structure de la personnalité, in P. Fraisse e J. Piaget (a cura di) *Traité de psychologie expérimentale*. Tome V: *Motivation, emotion et personnalité*. Paris: P.U.F.
- MEYERSON, I. (1973). La personne et son histoire, in I. Meyerson (a cura di) *Les problèmes de la personne*. Paris: Mouton.
- MOUNIER, E. (1961). *Traité du caractère* (tome II). Paris: Seuil.
- PARSONS, T. e BALES, R. F. (1955). *Family, socialization and interaction process*. New York: Free Press of Glencoe.
- PERRON, R. (1971). *Modèles d'enfants, enfants modèles*. Paris: P.U.F.
- PIAGET, J. (1945). *La formation du symbole chez l'enfant*. Neuchâtel: Delachaux et Niestlé (trad. it.: *La formazione del simbolo nel bambino*. Firenze: La Nuova Italia, 1972).
- PIAGET, J. e INHELDER, B. (1955). *De la logique de l'enfant à la logique de l'adolescent*. Paris: P.U.F. (trad. it.: *Dalla logica del fanciullo alla logica dell'adolescente*. Firenze: Giunti-Barbera, 1971).
- ROCHER, G. (1968). *Introduction à la sociologie générale*. Tome I: *L'action sociale*. Paris: H.M.H.
- RODRIGUEZ TOMÉ, H. (1972). *Le Moi et l'autre dans la conscience de l'adolescent*. Neuchâtel: Delachaux et Niestlé (trad. it.: *La crisi dell'adolescente*. Torino: SEI, 1977).
- RODRIGUEZ TOMÉ, H. e ZLOTOWICZ, M. (1972). Peurs et angoisses dans l'enfance et à l'adolescence. *Enfance*, 3-4, (numero spécial).
- ROUSSEAU, J. J. (1762). *Emile ou de l'éducation*. Amsterdam: Néaulme (trad. it.: *Emilio o dell'educazione*. Roma: Armando, 1962).
- SPITZ, R. A. (1957). *No and Yes. On the genesis of human communication*. New York: International University Press (trad. it.: *Il no e il sì. Saggio sulla genesi della comunicazione umana*. Roma: Armando, 1970).
- SPITZ, R. A. (1965). *The First Year of Life*. New York: International Universities Press (trad. it.: *Il primo anno di vita del bambino*. Firenze: Universitaria, 1962).
- TAP, P. (1967). *L'adolescent face aux parents et aux professeurs*. Université de Toulouse-Le Mirail. Thèse de doctorat (dattiloscritto).
- TAP, P. (1974). Identification et psychanalyse. *Annales de l'Université de Toulouse-Le Mirail. Homo XIII*, 69-100.
- TAP, P. (1975). Identification et Théories de l'apprentissage. *Annales de l'Université de Toulouse-Le Mirail. Homo XIV*, 77-120.
- TAP, P. (1977). Identification et représentations sociales. *Psychologie et Education*, 5, 13-35.
- WALLON, H. (1935). *Les origines du caractère chez l'enfant*. Paris: Boivin (trad.

- it.: *Sviluppo della coscienza e formazione del carattere*. Firenze: La Nuova Italia, 1967).
- WALLON, H. (1941). *L'évolution psychologique de l'enfant*. Paris: Colin (trad. it.: *L'evoluzione psicologica del bambino*. Torino: Einaudi, 1952).
- WALLON, H. (1942). *De l'acte à la pensée. Essai de psychologie comparée*. Paris: Flammarion.
- WALLON, H. (1945). *Les origines de la pensée chez l'enfant*. Paris: P.U.F. (trad. it.: *Le origini del pensiero nel bambino* (2 voll.). Firenze: La Nuova Italia, 1970).
- WALLON, H. (1959). Le rôle de l'autre dans la conscience du moi. *Enfance*, 3-4, 279-285.
- WALLON, H. (1963). Niveaux et fluctuations du Moi. *Enfance*, 1-2, 87-97.
- ZAZZO, R. (1960). *Les jumeaux, le couple et la personne*. Tome I: *L'individuation somatique*; tome II: *L'individuation psychologique*. Paris: P.U.F.
- ZAZZO, R. (1962). *Conduites et conscience*. Tome I: *Psychologie de l'enfant et méthode génétique*. Neuchâtel: Delachaux et Niestlé (trad. it.: *Psicologia del bambino e metodo genetico*. Roma: Editori Riuniti, 1973).
- ZAZZO, R. (1968). *Conduites et conscience*. Tome II: *Théorie et pratique en psychologie*. Neuchâtel: Delachaux et Niestlé (trad. it.: *Teoria e pratica in psicologia*, voll. 1° e 2°. Roma: Editori Riuniti, 1973).
- ZAZZO, R. (1973a). La personne et les rôles chez l'enfant, in I. Meyerson (a cura di) *Problèmes de la personne*. Paris: Mouton.
- ZAZZO, R. (1973b). La genèse de la conscience de soi. In *Psychologie de la connaissance de soi* (Symposium). Paris: P.U.F.
- ZAZZO, R. (a cura di). (1974). *L'Attachement*. Neuchâtel: Delachaux et Niestlé (trad. it.: *L'attaccamento*. Roma: Il Pensiero Scientifico, 1976).
- ZLOTOWICZ, M. (1974). *Les peurs enfantines*. Paris: P.U.F. (trad. it.: *Le paure infantili*. Torino: S.E.I., 1978).